

Profughi, la lotteria dei numeri per cercare i familiari

Mamadou ha ritrovato la moglie persa dopo lo sbarco a Ragusa, era a Campi e tra pochi giorni la potrà incontrare di nuovo

ERICA MANNA

QUALCUNO lo tiene in tasca. Altri lo nascondono dentro una scarpa, tutto appallottolato, "per non perderlo". È un foglietto bianco, quadrato, con sopra un numero che parte da 1 e non si sa dove potrà arrivare, l'estrema sintesi dell'identità dei migranti accolti da quattro giorni al padiglione C della Fiera di Genova. È questo il loro ID, il documento di identità di chi un documento non ce l'ha ancora e un'identità sta provando a ricostruirla: ma il numero, per i 54 profughi che dormono sulle brandine nello spazio vuoto del padiglione gestito dalla Croce Rossa, è anche possibilità e azzardo. Come in una lotteria. Perché è attraverso questo codice, che gli operatori di Rfl possono provare a cercare i famigliari dei profughi che sono stati separati al momento dello sbarco in Italia. E a contattarli, utilizzando la loro rete interna, confrontando elenchi e database. Rfl: la sigla sta per Restoring Family Link, il servizio nasce con la prima guerra mondiale, quando la Croce Rossa si inventò un modo per aiutare le famiglie ad avere notizie dei soldati al fronte. Si chiamano "i messaggi di Cri", e valgono anche i "pizzini". Proprio così: foglietti scritti a mano, ai quali si può allegare una foto. O un disegno. Adesso, sul fronte caldo dell'emergenza migranti - solo l'altro ieri, da Vibo Valentia, ne sono sbarcati altri 100 in Liguria, 51 sono stati portati a Genova - gli operatori della Cri provano, con il loro schedario e un cellulare, a ricomporre i pezzi. Solo con l'aiuto di quel numero, di un elenco di nomi, «e bella una dose di fortuna», racconta Andrea Migone, vicepresidente della Croce Rossa di Genova.

Ieri, nella lotteria delle cifre, hanno pescato quella giusta. Mamadou (il nome è di

fantasia) ha ritrovato sua moglie. Aveva perso sue notizie, appena sbarcati a Ragusa, quattro giorni fa, dopo un viaggio infinito per fuggire dal Gambia. Non sapeva su quale autobus fosse stata portata, se fosse ancora in Italia, e dove. Era qui, a pochi chilometri: a Campi. Gli operatori hanno confrontato i codici, hanno chiamato i vari centri. I due si sono parlati, svelti, al telefono. «Li faremo incontrare nei prossimi giorni», sorride Migone. Non sempre va così. «Spesso ci forniscono i numeri di telefono dei famigliari, ma squillano a vuoto - racconta Migone - altri, invece, all'inizio non si fidano, non vogliono dare i contatti, temono di mettere in pericolo la famiglia rimasta nel proprio Paese, dove sono perseguitati. Gli operatori Rfl, una decina in tutta Genova, frequentano uno specifico corso di formazione. Tengono le schede, annotano eventuali parenti rimasti in patria o già emigrati altrove. Facciamo capire loro che si tratta di un modo per far sapere alle famiglie che stanno bene, o per aiutarli a raggiungere persone care. Quando le chiamate non vanno a buon fine, allora interessiamo gli uffici internazionali».

Intanto, mentre gli arrivi continuano senza sosta, la macchina dell'accoglienza rischia di incepparsi. «Siamo molto preoccupati - spiega Roberto Traverso, segretario del Siap Genova, il sindacato appartenenti alla Polizia di Stato - temiamo un aumento dei carichi di lavoro per esigenze di ordine pubblico, per vigilare all'esterno della Fiera: abbiamo già potuto verificare in passato che si tratta di una collocazione infelice, anche dal punto di vista igienico e sanitario. Un servizio che si andrebbe a sommare a quello dei controlli quotidiani dei profughi alla stazione Principe, che continuano».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LA FIERA

Qui vengono ospitati i profughi che devono essere smistati, ma è una soluzione temporanea che oltre tutto presenta parecchi problemi dal punto di vista igienico e dei controlli